ACROSTICI

DELLA

AMOROSA VISIONE

DI

M. GIOVANNI BOCCACCI

SAGGIO

DEL PROFESSORE

DOTT. FRANCESCO MANGO

DOCENTE NELLA R. UNIVERSITÀ

GENOVA

TIPOGRAFIA DI ANGELO CIMINAGO

Vico Mele 7, int. 5-6

1898.

ACROSTICI

DELLA

AMOROSA VISIONE

DI

M. GIOVANNI BOCCACCI

SAGGIO

DEL PROFESSORE

Dott. FRANCESCO MANGO

DOCENTE NELLA R. UNIVERSITÀ

GENOVA

TIPOGRAFIA DI ANGELO CIMINAGO

Vico Mele 7, int. 5-6

1898.

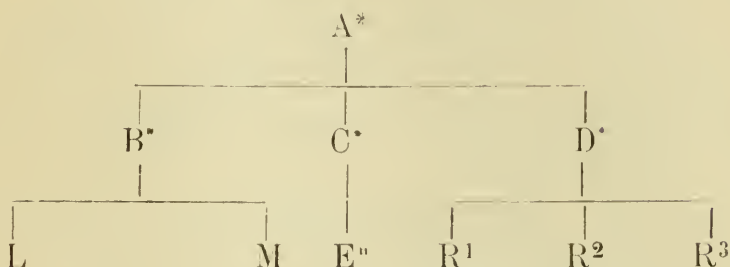
ALLA LACRIMATA MEMORIA

DI

GABRIELLA SANSEVERINO-MANGO

MIA SORELLA

INTRODUZIONE

I. Innanzi tutto classifichiamo cinque codici dell'*Amorosa Visione* di messer Giovanni Boccacci.

Posto questo paradigma, sia A* l'autografo originario, B', C', D' diversi esemplari di tre menanti, E" una serie di varie copie, L il codice laurenziano XCIII, pl. 90 super., M il magliabechiano II, II, 28, R^1 il riccardiano 1060, R^2 il riccardiano 1066 ed R^3 il riccardiano 1139. Finora l'autografo A* e le copie B', C', D', E" mancano. I rappresentanti più fedeli di A* sono B' ed L, ma supponiamo che B' sia scomparso, e il migliore resta L, che per noi sarà capostipite. Dalle lacune, che nel codice laurenziano qua e là si leggono, sembra che l'amanuense, inetto o negligente, non abbia sempre compreso o decifrato bene l'esemplare dal quale trascriveva; ma dall'albero genealogico, che propongo dopo scrupolosa collazione de' soli manoscritti studiati, pare ch'esso codice si possa giudicare il più autorevole. Il più esatto per la grafia, salvo pel genere de' pronomi possessivi, dopo il laurenziano è il magliabechiano, ch'è più affine al laurenziano. S'è lecito raccogliere i riccardiani in una famiglia, dalle varianti si desume che il 1066 ha il maggior numero di lezioni conformi a quelle del magliabechiano, il 1060 ha meno vicina parentela, e il 1139 sembra più viziato e in alcune dizioni costantemente scorretto per evidente ignoranza del trascrittore.

II. Descriviamo alcuni codici delle biblioteche di Firenze, che sono il laurenziano XCIII, pl. 90 super., il magliabechiano II, II, 28, e i riccardiani 1060, 1066, 1139.

Codice laurenziano XCIII, pl. 90 super., n.° 93
(già gaddiano, n.° 851).

Cod. cart. di cc. 114 (m. 0,140 × 0,205), più una guardia in bianco al principio, sul cui *recto* leggesi « Rime del Boccaccio ». V'ha rubriche alternate in colore rosso e azzurro. Bianche sono le cc. 90v, 108v-114v.

Tra l'altro contiene:

L'*Amorosa Visione* di G. Boccacci, cui precedono cinque componimenti poetici anonimi: tra questi si trovano i tre sonetti attribuiti al Boccaccio. Seguono due rubriche e in fine la *Visione* [cc. 4v-90r] distinta in 50 capitoli, i quali non sono accompagnati da verun titolo nè da alcuna rubrica, ma si riconoscono sol per il distacco di circa una riga lasciato fra l'uno e l'altro, e per le iniziali alternativamente azzurre e rosse.

Codice magliabechiano II, II, 28 [VI. 2. 173].

« Cod. cart. di caratt. del sec. XV (salvo poche carte nel fine), 28 × 20, di c. 134 numerate, scritto a due colonne, leg. in pelle e tavola, proven. dalla libreria Strozzi col numero 1431 l'anno 1786. (Ant. numeraz. Cl. VI, cod. 173).

Contiene:

Da c. 25 *r*, col. *b*, a c. 46 *v*, col. *a*, l'Amorosa Visione di Giov. Boccaccio, integralmente.

Incomincia l'amorosa visione compilata per lo detto autore; Capitolo primo come l' autore gli par vedere in visione le presenti cose come per inanzi è scritto.

Comincia: Move novo disio la nostra mente

Finisce: Io raccomando al sire di tutta pacie.

La Visione è preceduta da due *Sonetti* e una *Canzone*, carta 26, col. *a* e *b*.

Qui chominciano i tre infrascritti Sonetti ove si conten-

gono per ordine le lettere principali de rittimi della infrascritta amorosa visione e pero che in quegli e il nome dell' autore si contiene altrimenti non si cura di porlo i Sonetti essono questi.

1. [Primo Sonetto].

Comincia: Mirabil cosa forse la presente
Finisce: E Giovanni Boccacci da Ciertaldo.

2. Secondo Sonetto.

Comincia: Il dolcie inmaginar chel mio cor face
Finisce: Avendo a tempo poi di me pietate.

3. Terzo Sonetto (Canzone).

Comincia: Occhi che voi vi siate o gratioso
Finisce: Perchè detto mi pare avere assai. » [1]

Codice riccardiano 1060.

« Cart., Sec. XV, mm. 300 × 220. Carte 170, più una di guardia, num. a parte j. Composto di due distinti volumi...... Il secondo volume corrisponde alle cc. 78-170, e reca a c. 170ᵇ questa soscrizione: « Giovannes de Ardinghellis me scrixit a petitione Angeli Ghuasparris Tomme Marci de Vulterris anni domini 1429, die XV madij ». In fondo alla stessa c., d' altra mano: « E addì X d' ottobre 1442 chonperai io questo libro da' detti di sopra », ma il nome del possessore non resulta in alcun luogo, e una terza nota d' un altro quattrocentista che seguiva più giù, andò interamente perduta con uno strappo della carta. Più tardi fu « Di Francesco Venturi », come si legge appiè della c. 78ª, anch' essa un po' guasta da uno strappo a sinistra. — Leg. mod.

Giovanni Boccaccio, L' Amorosa visione (97ᵇ-170ᵇ). Anepigr. Precedono i tre sonetti acrostici (97ᵇ-98ª), ind: *Incipit Amorosa Visio* (98ᵇ): Move novo disyo la nostra mente

---

[1] Da *I mss. it. d. Bbl. naz. di Firenze, Codd. mgl.*, s. 1ª, t. I. pp. 284-85.

— Io v' accomando al Siri di tutta pace ». Notiamo, accanto alla rubrica del canto IV: « Incipit unam *salam* » (103ª), e così accanto al XIII: « L' altra parte della *sala* prima » (116ª); al XXXI: « Comincia l'altra sala » (142ª), ecc.[1]

CODICE RICCARDIANO 1066 [O. IV. 39].

« Cart., Sec. XV, mm. 295 × 225. Carte 38, scritte a 2 col. da 12 terzine l' una; l' ultima carta, dimezzata e piena di scarabocchi o prove calligrafiche, reca a tergo: « Questo libro lege Matteo d'Antonio di Nicholò Chastellani, Florenzie; questo libro è d'Antonio di Nicholò Chastellani, Florenzie », ma paiono parole scritte là a casaccio. A c. 1ª si legge il nome di « Simone di Noddo ». — Leg. mod.

GIOVANNI BOCCACCIO, *L'Amorosa Visione* (8ᵇ-36ª). Dopo i tre sonetti acrostici (8ᵇ), *Inchomincio Amoroso Disio* (9ª): « Move nuovo disio la nostra mente — Io v'achomando al siri ditta (*di tutta*) pace ». *Finito libro d'Amoroso Disio.* Seguono (37ª) tre ricette mediche. 1. « Ricietta del Maestro *Anselmo da Gienova:* unghuento preziosisimo chapitale »; 2. « Ricietta d' unghuento da ganbe per gratature e riscaldata o altro malore, perfetisimo, del *Maestro Alberto da Bolognia* »; 3. Unguento prezioso, provato, al male della vergha o rischaldata. »[2]

CODICE RICCARDIANO 1139.

« Cart. Sec. XV-XVI. mm. 205 × 140. Carte 163, che comprendono due distinti volumi. Il primo, della metà del sec. XV, corrisponde alle cc. 1-131, tutte scritte molto regolarmente con 8-9 terzine per faccia, con iniziali colorate e rubriche rosse. Come si rileva dall'ant. num., due cc. mancano in principio, e due dopo c. 61: tutte sono molto macchiate dall' umidità. Nella forma della scrittura crediamo certo di ravvisare la mano di Bonaccorso di Filippo Aldi-

[1] Da *I mss. d. Ricc.*, negl'*Indici e Cat.*, Roma, 1893, vol. I, fasc. 1º, p. 53.
[2] *Ind. e Cat.* cit., pp. 56-7.

mari, che si sottoscrive con la data del 1453 al cod. Riccard. 1601, e del quale conosciamo anche altri mss. Il secondo vol., della fine del sec. XVI, corrisponde alle cc. 132 163: è mutilato in fine, e assai guasto dall'umidità. — Leg. mod.

Giovanni Boccaccio, *L'Amorosa Visione* (47^{a}-131^{b}). Dopo la tavola (47^{a}-49^{a}), i tre sonetti acrostici (49^{a}-50^{a}), indi (51^{a}) il poema: *Apresso scriveremo una Amorosa Visione che aparve a messer Giovanni Boccaccio notabile poeta.* « Move nuovo disio la nostra mente — Io v'acomando al sir di tutta pacie ». Con le due carte mancate dopo la 61 andarono perdute le ultime 10 terzine del cap. VII, e tutto il cap. VIII, meno le 4 terzine ultime. » [1]

I codici descritti non sono tutti integri. Il laurenziano qua e là ha delle lacune, le quali, a esempio, sono a c. III, (c. 9^{v}), verso ultimo; c. XXj (c. 41^{r}), terz. 20^{a}, vr. 3^{o}; c. XXXViij, (c. 69^{r}), terz. 6^{a}, vr. 3^{o}; *ibid.*, (c. 70^{r}), terz. 17^{a}, vr. 1^{o}; c. XLj, (c. 75^{r}). terz. 16^{a}; c. XLVij, (c. 84^{r}), terz. 5^{a}. vr. 2^{o}; c. XLiX, (c. 88^{v}), terz. 32^{a}, vr. 2^{o}. De' riccardiani il 1139 manca, p. e., de' versi 48-78 nel canto VII e de' versi 1-16 nel canto VIII. Il magliabechiano poi è mutilo dell'intero canto cinquantesimo.

III. Secondo i cataloghi della Mediceo-Laurenziana di Firenze, credesi che l'età del laurenziano stia tra il secolo XV e il XVI, ma il Crescini [2] stima che esso appartenga al secolo XV; e in vero, se vuolsi argomentare dalla scrittura minuscola e angolosa o semiumanistica, pare che sia della seconda metà del secolo XV. Al magliabechiano il Bartoli [3] attribuisce l'età del secolo XV, e il Crescini [4] quella della fine del secolo XIV. Il compilatore degli antichi cataloghi della Riccardiana, il Morpurgo [5] e il Crescini [6] ri-

---

[1] *Ind. e Cat.* cit., pp. 168-69.

[2] V. Crescini, *Contributo agli studi boccacceschi*, Torino, Loescher, 1887, pag. 147.

[3] *I mss. della Naz. di Firenze* cit., p. 284.

[4] Crescini, l. c.

[5] S. Morpurgo, *I mss. della Riccardiana* cit., I. 1. p. 53.

[6] Crescini, l. c.

tengono che il riccardiano 1060 sia quattrocentino. Il compilatore degli antichi cataloghi riccardiani e il Morpurgo [1] si accordano nel reputare il riccardiano 1066 del secolo XV; invece il Crescini [2] è incerto tra il principio del secolo XV e la fine del XIV. Il Morpurgo [3] opina che il riccardiano 1139 sia stato manoscritto tra il secolo XV e il XVI; il Baldelli [4] crede che sia del secolo XVI: e il Crescini lo ritiene decisamente del secolo XV. Dunque, secondo la più probabile cronologia, seguendo il Crescini, i codici laurenziano, magliabechiano e riccardiani 1060 e 1139 sono quattrocentini. e il 1066 appartiene alla fine del 1300.

IV. Secondo i codici magliabechiano, laurenziano e riccardiano 1139, la intitolazione dell'opera è la medesima, perchè nel primo in principio si legge: « *Incomincia lamorosa visione compilata per lo detto autore* », e in fine: « *finita lamorosa visione deo gratias amen* »; nel secondo in principio: « *Incomincia la morosa visione fatta per messere Giovan bochacio* »: e in fine: « *Finita lamorosa visione scritta e compilata presso Giovan bochacio* »: e nel terzo in principio: « *Apresso scriveremo una amorosa visione che aparve a Messer Giovanni boccaccio notabile poeta* », e in fine soltanto v'ha: « *Deo gratias. Amen.* » Nel riccardiano 1060 il principio è latino: « *Hic incipit amorosa visio* », e in fine: « *Explicit Amorosa Visio* »; e nel riccardiano 1066 in principio: « *Inchomincio: Amoroso: Visio:* », e in fine: « *Finito libro damoroso visio.* » Dunque, giusta cinque codici. il poema s'ha a intitolare: *Amorosa Visione*. La intitolazione del poema nell'edizione principe del 1621 è: « *Amorosa Visione* »; nella impressione del 1531, al frontespizio, si legge: « *Amorosa Visione* », e nella prima pagina del testo: « *Dell'Amorosa*

---

[1] Morpurgo, op. cit., p. 56

[2] Crescini, l. c.

[3] Morpurgo, ivi, l. 3, p. 168.

[4] G. B. Baldelli, *Rime di M. Gio. Boccacci*, Livorno, Masi, 1802, p. 196, not. 104.

Visione »; nella giolitina del 1549, in terza pagina, è scritto: « *Dell'Amorosa Visione* »; nell'altra giolitina del 1558, in prima pagina, si legge: « *Amorosa* | *Visione* », e nella terza: « *Dell'Amorosa* | *Visione* »; nella ristampa fiorentina del 1826 è: « *Amorosa Visione* »; nell'edizione del 1833: « *Amorosa Visione* »; e nella ristampa del 1839 anche: « *Amorosa Visione.* » Nelle stampe, perciò, e nei codici l'opera è egualmente intitolata. Il Boccaccio nel primo sonetto dedicatorio (vrs. 1-2) usa la locuzione: « la presente Visione », nel medesimo (vr. 16) ha: « questa Visione », nel secondo sonetto (vr. 13) scrive: « La visione », nel capitolo primo (terz. 1-2) dice poetare « in visione », e nel capitolo ultimo (terz. 18) ricorda « la passata visione. » Il poema, secondo l'autore, dovrebbe intitolarsi: *Visione;* ma se i tre sonetti sono acrostici, le parole *Amorosa Visione* nel I (vrs. 1-2) par che siano celate: « *Mira*bil c*osa* f*or*se la presente *Vision*..... », e nel II (vrs. 12-13) anche: « Quest*o* *m*i *mosse*, donn*a*, *a* compila*r*e La *Visione*... ». E poi nel sonetto III (vrs. 6-7) si dice: « Prestiate lo 'ntellecto agli *amorosi* — *Versi*.... » Dunque per la lezione di cinque codici e otto stampe, l'Acrostico de' primi due sonetti, la definizione del terzo sonetto, le rubriche premesse a' sonetti, e la tradizionale intitolazione degli storici, il poema si potrebbe intitolare: *Amorosa Visione*, come finora si è scritto e stampato.

V. Il Bacchi della Lega, il quale nella bibliografia boccaccesca accataloga dieci edizioni dell'*Amorosa Visione*, [1] ne ricorda una in 4°, « Senza alcuna nota », e dice: « Così la riporta il Niceron (tom. 33, pag. 44, n.° 9) », e ne cita un' altra in 4°, fatta in Milano nel 1520 e registrata dal Graesse. Ma S. Bongi scrive: « Talvolta è stata citata come se fosse del 1520, per colpa di cataloghisti mal pratici, che non trovando la data della stampa, ch'è in fine del poema avanti l'*Apologia* e le altre cose del Claricio, si attennero

---

[1] A. Bacchi della Lega, *Serie delle eddiz. d. opp. di G. Boccacci*, ne *Le opp. volg. a stampa dei sec. XIII e XIV*, ed. 4.ª, pp, 131-32.

alla data del privilegio di Francesco I re di Francia e duca di Milano, dato il 10 Febbraio 1520. »[1] Dunque le due stampe del 1520 non esistono. Segue un altro testo a stampa: Amorosa | *Visione* | Di messer Giou. Bocc. nuovamen | te ritrouata. nella quale si cō- | tegono cinq Trim̄ | p̄hi cioè: Triumpho di sapiētia di Gloria, di Ricchezza, | di Amore, e di Fortuna. *Apologia* Di H. Claricio Immol. contro Detrattori | della Poesia del Bocc. | Osseruationi di uolgar gram̄atica | del Bocc. Prima dell'Apologia si legge: « In aedibus Zannotti | Castellionei Impensa. | D. Andrae Calui | nouocom. accurate Impress. Mli. | Mens. F. Die X. M. D. XXI. Il Bacchi della Lega osserva: « Ediz. in 4.° picc. con segnat. assai pregiata e fino ad ora ritenuta della migliore lezione. »[2] Questa è sicuramente la prima edizione dell'*Amorosa visione*, circa la quale il Bongi avverte: « La originale, in forma di quarto e in be' caratteri tondi, era stata stampata in Milano nelle case di Zanotto da Castiglione a spesa di Andrea Calvo, colla data del 10 Febbraio 1521, essendone editore e illustratore l'umanista imolese Girolamo Claricio, che nell'anno antecedente aveva pubblicato con alcune sue osservazioni l'*Ameto*. Il Claricio pose ogni impegno ed ogni suo sapere in questa edizione principe dell'*Amorosa Visione*, che si può considerare come volume gemello dell'altro, e vi aggiunse un'*Apologia contro i detrattori della poesia del Boccaccio*, ed alcune osservazioni di volgare grammatica sulle opere dello stesso autore. Scritture brevi, e un po' affette di stile fidenziano, ma assai pregevoli per la erudizione storica e per le osservazioni attenenti alla filologia ed alla metrica; fra le quali è che le lettere iniziali delle terzine del poema formano due sonetti ed un madrigale, e sono quindi esemplari sicuri dell'ortografia dell'autore; scoperta che erroneamente fu dal Gamba attribuita a G. Baldelli, autore moderno della vita del Boccaccio. A torto pertanto i bibliografi trattarono questa originale edizione con disprezzo, e giudicandone all'in-

---

[1] S. Bongi, *Annali di G. G. de' Ferrari*, negl'*Ind. e Cat.*, I, 3, p. 256*n*.
[2] L. c.

grosso e senza esame, come il Gamba, conclusero doversene fare poco conto perchè « scorrettissima. » Certo non vi mancano alcune scorrezioni, che però furono scrupolosamente emendate in fine; e forse il Claricio vi lasciò scorrere qualche traccia di lombardismo, ed abusò nella troncatura delle parole. Ma, fatti i conti, l'edizione fu elaborata, ed oltre la sua materiale bellezza, merita d'essere apprezzata anche per la parte letteraria. » [1] In ordine di tempo viene poi l'*Amorosa* | *Visione* | di | M. Giouan Boccaccio, nuouamente ritro- | uata, nella quale si contengono cinque | Triumphi, cioè. Triumpho di Sa- | pientia, di Gloria, di Ricchezza, | di Amore, e di Fortuna. | Apologia di Gie- | ronimo Claricio Immol. contro De- | trattori della Poesia del Boccaccio. | Osseruationi di uolgar gram- | matica del Boccaccio. | MDXXXI. In fine dell'*Apologia* si legge: « In Vinegia per Nicolo d'Aristotile | detto Zoppino. MDXXXI. » Il Bacchi della Lega [2] nota: « Ediz. in 8°, riputata da' bibliografi non ispregevole affatto. » E il Bongi [3] aggiunge: « Sulla scorta di questa se ne fece una seconda edizione, sufficientemente corretta, da Nicolò Zoppino in Venezia nel 1531, con grosso carattere corsivo e frontespizio rosso e nero adorno del ritratto dell' autore barbuto e laureato, come si vede nell'*Urbano*, e forse in altre opere del Boccaccio, che lo stesso stampatore pubblicò a poca distanza di tempo. » Di Gabriel Giolito de' Ferrari si ha due edizioni fatte in Venezia, l'una del 1549, in 8°, edizione della Crusca, e l' altra del 1558, anche in 8°, e piuttosto rara. Del testo Giolitino il Bongi [4] dice: « Il Giolito, non si curando dei corredi che il Claricio aveva aggiunti, ristampò meccanicamente il solo testo della sua edizione, mantenendone i difetti e trascurando fino di correggere gli sbagli che il Claricio stesso aveva notato nell'*errata*. Tuttavia questa edizione, che non fa onore alla stamperia giolitina

---

[1] Op. cit., pp. 256-57.
[2] L. c.
[3] L. c.
[4] L. c.

e che fu fatta evidentemente per sfruttare il nome del Boccaccio, ebbe la fortuna d'esser citata dagli accademici della Crusca, e per conseguenza ha un prezzo alquanto maggiore dell'ordinario. » L'esemplare del 1558 può giovare sol per il primo quaderno, dove son corretti errori sfuggiti nel primo quaderno dell'esemplare anteriore, perchè, come osservò il Poggiali, dopo il primo quaderno le due giolitine sono identiche; [1] il che è anche confermato dal Bongi. [2] Nel 1818 il Villarosa fece un' edizione « scorrettissima » dell'*Amorosa Visione,* esemplata soltanto sul codice riccardiano 1066 [O. IV. 39], perchè adoperato da' compilatori del Vocabolario della Crusca, senza accorgersi che quello dovè esser fatto da ignorante copista; ma la edizione del 1818 è del riccardiano 1066 una copia, inutile per chi tenga conto di questo. Il testo fiorentino del 1826 è una ristampa di quello del 1818. L' edizione dell'*Amorosa Visione* fu publicata in Firenze dal Magheri, ed è inserita nelle *Opere volgari del Boccaccio,* curate dal Moutier, in 17 voll., in 8°. [3] Il Bacchi della Lega avverte che questa è un'edizione della Crusca. [4] Inoltre si ha l' edizione uscita nel 1839 in Firenze, all'insegna di Dante, da' torchi del Molini, la quale è una ristampa del testo fiorentino del Moutier. Dunque in fatto le stampe dell'*Amorosa Visione*, tra loro varianti, sono quelle del 1521, 1531, e 1833. E poichè tutte e tre queste stampe contengono gli *Acrostici* e la *Visione* [5], di esso si ha quattro testi varianti. Dunque metteremo a raffronto le stampe del 1521, 1531, 1802 e 1833, non che i codici laurenziano, magliabechiano, e riccardiani 1139 e 1066, nei quali gli *Acrostici* pur si trovano. E qui si avverte che il testo del 1802, essendo esemplato soltanto sul riccardiano

---

[1] Cf. Bacchi della Lega, l. c.

[2] L. c. Anche F. Torraca (*Man. d. lett. it.*, ed. 2.ª, p. 316) scrive dell'*Amorosa Visione:* « Prima edizione con data: Milano, 1520. »

[3] Questa edizione è del 1833 e non del '31, come per svista dice il Crescini nel suo *Contributo* (p. 133, not. 4), e inserita nel vol. XIV delle *Opere* e non nel XIII, come lo stesso (l. c.) scrive.

[4] L. c.

[5] Ediz. cit. del 1802, pp. 105-7.

1139, non giova a chi abbia questo presente; l'altro del 1531 varia poco da quello del 1521; e perciò delle quattro stampe sono veramente notibili, pel testo degli *Acrostici*, l'edizione principe e i codici citati, perchè anche quella del 1833, condotta col confronto del magliabechiano e de' riccardiani 1060 e 1139, è poco utile a chi possa collazionare questi tre codici.

VI. I tre sonetti dedicatori trovansi in quattro codici e in tre stampe. Nei codici precede su per giù la medesima didascalia. Nel laurenziano si legge: « que tre infrascritti sonetti si contengono tutte le lettere principali della infrascritta visione. E pero che in quelle si contiene il nome dello autore altrimenti non si cura di porlo ». Nel magliabechiano: « qui chominciano i tre infrascritti sonetti ove si contengono in ordine tutte le lettere principali derittimi della infrascritta amorosa visione E pero che In quegli e Il nome dellautore si contiene altrimenti non si cura di porlo. » Nel riccardiano 1066: « a li tre infrascritti sonetti si contenghono per ordine tutte le lettere principali dirittimi della infrascritta amorosa visione e pero che in quelli e il nome dello autore si contiene altramenti non si chura di porlo i soneti sono questi ». Nel riccardiano 1139: « Neglinfrascritti versi si contiene i sonetti per ordine tutte le lettere principali dirittimi della infrascritta visione amorosa E pero che in quelli il nome dell'autore si contiene altrimenti non si chura di porlo I sonetti sono questi tre ». Nel laurenziano citato è scritto: « Finito li tre sonecti. Comincia La visione ». Nel magliabechiano: « Incomincia l'amorosa visione per lo detto autore ». Nei tre riccardiani in fin de' sonetti non c'è nulla.

VII. Nel riccardiano 1139 non v'ha intestazione; nel laurenziano è: « Cap.° primo »; nel riccardiano 1060: « Incipit cantus primus »; nel riccardiano 1066: « Chantus chapitulus »: nel magliabechiano: « Cap.° primo », e nelle stampe: « canto », parola che adopereremo.

Il laurenziano e i riccardiani 1060 e 1066 mancano degli argomenti premessi a' canti. A esempio, nel magliabechiano si legge: « Capitolo primo come l' autore gli par vedere In visione le presenti cose come per Inanzi è scritto »; nel riccardiano 1139: « II cap. Come lautore tratta che seguendo una bella donna pervenne a una porta duncastello ». Delle stampe la sola edizione del Moutier ha gli argomenti ricavati, salvo lievi modificazioni di grafia, dal magliabechiano.

VIII. I tre componimenti, che precedono l' *Amorosa Visione*, furono per la prima volta nel 1531 pubblicati dal Claricio, [1] (che non dice da qual codice li trascrisse, ma soltanto cita più volte l'« antico volume » o « testo antico », che s'ignora qual sia), e poi ristampati dal Zoppino, dal Crescimbeni e dal Baldelli. [2] Il Claricio, e non il Baldelli, come per errore asserì il Gamba, scoprì che i tre componimenti sono formati con le lettere iniziali del capoverso d'ogni terzina dell'*Amorosa Visione*. Il Baldelli fu il primo a chiamare i tre componimenti *acrostico* (ἀκρόστιχον = ἄκροσ *sommo* + στίχοσ, *verso)*, parola usata dal Crescimbeni, e anche dopo, per indicare lo scherzo poetico, onde si cerca di nascondere il nome del poeta, o quello dell'amata, o altro. Il Redi trova esempi di acrostico nelle coble provenzali; il Baldelli ne ricorda anche uno di Dante da Maiano e un altro di Antonio Pucci; [3] il Guarnerio ne menziona due di Gidino da Sommacampagna e uno recato da Antonio da Tempo, ma non cita gli *Acrostici* del Boccaccio. [4] Il Claricio nella sua *Apologia*, che il Bongi [5] giudica scrittura assai pregevole anche « per le osservazioni attenenti alla filologia ed alla metrica », chiamò or *canzona*, or *canzonetta* e or *madriale* il terzo componimento, e *madrigale*

---

[1] L. c.

[2] Ivi.

[3] Baldelli, l. c.

[4] P. E. Guarnerio, *Man. di versific. ital.*, Milano, 1893, pp. 158-59.

[5] Bongi, l. c.

lo giudicò anche il Bongi. [1] Anche il Bartoli [2] e il Baldelli [3] lo chiamarono *canzone* Il Moutier [4] crede che sia ,« piuttosto una ballata. » Il Landau [5] lo stima a dirittura « una ballata. » L'Antona-Traversi [6] lo ritiene un *capitolo*. Invece esso non è canzone, canzonetta, madrigale, nè piuttosto ballata, nè ballata, nè capitolo, ma un sonetto doppio caudato, e gli altri due sono semplicemente tornellati, come notò il Carducci, [7] il Torraca [8] e il Gaspary [9]. Però gli *Acrostici* hanno speciali forme metriche. È noto che il ritornello nei poeti del secolo XIII consta di un endecasillabo rimato coll' ultimo verso del sonetto, o di due endecasillabi a rima baciata e diversa da quelle del sonetto. Da questa seconda segue nel trecento un' altra forma di coda, che consiste in un settenario e due endecasillabi indipendentemente rimati tra loro e aggiunti al sonetto mediante un settenario rimato col quattordicesimo verso di esso. Ma il primo acrostico ha per ritornello una terzina con rime indipendenti da tutte quelle del sonetto. Il secondo è ritornellato con due endecasillabi, de' quali il primo rima col tredicesimo e il secondo col quattordicesimo del sonetto. Il terzo presenta anche una speciale forma di sonetto doppio. si perchè non si compone di venti o ventidue, ma di venticinque versi, e si perchè l'intreccio delle rime presenta un nuovo schema:

Aa BBbA, AAa BBb, CDdC, DCcD, EeEfF.

---

[1] Ivi.

[2] L. c.

[3] *Opp. volg. di G. B.*, vol. XIV, Firenze, 1833, p. 3*n*.

[4] L. c.

[5] M. Landau, *G. B. Sein Leben und seine Werke*, (trad. Antona-Traversi), p. 151.

[6] C. Antona-Traversi, *Notizie storiche* sull'*A. V.*, negli *Studj di filologia romanza,* 1885, fasc. III, p. 429.

[7] G. Carducci, *Annotazioni* alla *Vita Nova* (ediz. D'Ancona), Pisa, Nistri, 1872, p. 76.

[8] F. Toracca, op. cit., I, 316.

[9] Cf. A. Gaspary, *Stor. d. lett. ital.* (trad. Rossi), vol. II, P. 1ª, p. 321, not. a p. 18, e Lo stesso nel *Lit. Bl.* (1881, p. 25). Cf. anche L. Biadene,

IX. Il Redi chiama l'acrostico una fanciullaggine, ma tal non è quello del Boccaccio. Innanzi tutto il Sansovino [1] e l'Alberti [2] espressero il dubbio, come notò il Mazzuchelli, [3] che l'*Amorosa Visione* non appartenesse al Boccaccio, forse perchè conoscevano il solo riccardiano 1139, dove manca il verso contenente il nome, il cognome e la patria dell'autore, o perchè ignoravano a dirittura gli *Acrostici*, dopo la pubblicazione de' quali nessuno revoca in dubbio la paternità del Boccaccio, se legge il verso ultimo del primo sonetto:

« È Giovanni Boccaccio da Certaldo. »

X. Non è molto che si è disputato sulla storicità di Fiammetta e la realtà degli Amori del Boccaccio, e già la questione è risolta. [4] Ma, se altri documenti mancassero per dimostrare che l'amore del Boccaccio con Fiammetta fu reale, e che questa fu Maria d'Aquino, basterebbero gli *Acrostici* a provare che la « cara Fiamma » del primo sonetto è « Madama Maria », la quale è chiamata così, perchè questo era titolo di persone reali; e il Boccaccio chiama *Madama Reina* la moglie del re Pietro d'Aragona; [5] oltre di che, Pier d'Alvernia usa le parole « Madame d'onour »; [6] e Maria era figlia naturale del re Roberto originario di Francia. Anche in dialetto napoletano,

---

Morfologia del sonetto nei sec. XIII e XIV, negli *Studj di fil. rom.*, fasc. X, 1888; T. Casini, *Notizie sulle forme metriche italiane*, Firenze, Sansoni, 1884, pp. 44 e segg.; P. E. Guernerio, op. cit., pp. 150 e segg.

[1] Baldelli, l. c.

[2] Ivi.

[3] Ivi.

[4] Cf. C. Antona-Traversi, *Della realtà dell'amore di messer G. B.*, nel *Propugnatore*, an. XIV, disp. 4-6, e an. XVII, disp. 1-2; Lo stesso, *Della realta e della vera natura dell'amore di M. Giov. Boccacci per Madama Fiammetta. Risposta al dr. G. Körting*, Livorno, 1883; Lo stesso, *Della realtà dell'amore del Boccaccio* (Baldelli e Renier), nella *Gazzetta letteraria*, IV, 19, pp. 150-51; V. Bocceri, *G. Tiraboschi e gli amori di G. B.*, Napoli, De Bonis, 1880.

[5] Baldelli, l. c.

[6] Claricio, l. c.

al tempo del Boccaccio, si usava tale parola: « 'nde apisse aputo uno madama la Reina nuostra! » [1] Oltre di che, nel codice riccardiano 1139 si legge: « la raccomando madonna... ». « Da ciò, dice il Baldelli, congetturo che il Boccaccio in età forse avanzata facesse noti e i due Sonetti, e la Canzone, nascondendo cautamente il nome dell'amata, che esigeva tanto riguardo e cautela per essere d'altissimo lignaggio. » Ma c'è da notare che non pure nel riccardiano 1139, osservato dal Baldelli, sì ancora nel laurenziano XCIII, pl. 90 super. è scritto: « la raccomando madonna ·N· »; e poi nel citato riccardiano manca interamente l'ultimo verso del primo acrostico, dove si contiene il nome, il cognome e la patria dell'autore:

È Giovanni Boccacci da Certaldo.

Ciò dimostra sempre più che la « cara Fiamma », ispiratrice del poema, era Maria, figlia di Roberto d'Angiò. Il poeta si giovò dell'acrostico a nascondere l'autore dell'*Amorosa Visione* e l'amante del poeta, anchè perchè nel canto quarantanovesimo parla dell'ultimo diletto; il che non poteva scriversi senza l'acrostico, perchè tra la condizione di Giovanni Boccaccio da Certaldo, figlio di un mercante, e quella di Maria di Aquino d'Angiò, figliuola del re, d'assai ci correva. Il Boccaccio compose in quella forma il suo poema, che non è a dirittura un colossale acrostico, quale lo definì il Landau, forse per difendersi dalle « fole d'Invidi », alle quali accenna nell'ultimo canto, e conservò segreto il suo amore, come ivi dice:

Rimirate alla fiamma poi, che ascosa
Dimora nel mio petto... [2]

XI. Inoltre gli *Acrostici* contribuiscono a giudicare la forma del poema. L'autore nei primi due sonetti chiama la sua *Visione* « mirabil cosa », poesia composta con « nuovo

---

[1] Cf. G. Monaco, *Influenza de' dialetti sulla lingua comune*, nell'*Ateneo*, III, 1-3, p. 12.

[2] Leggo nell'ediz. del 1501.

stile ». « con sottile rima », « con rime nuove » [1]. Il Boccaccio qui accenna alla novità della forma poetica o della stilistica? Certo per un poema, al tempo in cui fu scritto, non era nuovo l'uso della visione; ma è verosimile che con le « rime nuove » accenni alla forma poetica della visione, ch'egli giudica « mirabil cosa », e col « nuovo stile » alla forma stilistica del poema. E in che consiste la novità del poema? Egli stesso lo dice nella prima terzina del canto I: Muove nuovo disio la nostra mente — Donna gentile, a volervi narrare — Quel che Cupido graziosamente — In vision li piacque di mostrare; [2] la novità poetica, dunque, sta nell'essere una *visione amorosa.* Questo stesso concetto manifesta nel *Filocopo* agl'innamorati e alle donzelle, a cui dice: « i *nuovi versi* non vi porgeranno i crudeli incendimenti dell'antica Troja, nè le sanguinose battaglie di Farsaglia, ma udirete i pietosi avvenimenti dell'innamorato Florio e della sua Biancofiore, i quali vi fieno graziosi molto ». Qui il Boccaccio nota i *nuovi versi,* perchè narra una storia d'amore, come altri osserva, [3] e lì le *rime nuove,* perchè canta una visione d'amore. Anche il medesimo Boccaccio dice nella terzina ventiquattresima del canto L: Aggio legate queste parolette — Natie, candide, pure, e non altiere — In rime dolci, non forzate, o elette; [4] il che dimostra che lo *stil novo* del poeta è nell'avere significato a quel modo che amore detta dentro, cioè nell'espressione pura, semplice e spontanea. Ben vero è che la *Visione* è esemplata su le forme della *Comedia;* e, come nota il Carducci, « la visione è la stessa, ma ai dannati ai santi agli angeli sottentrano i poeti gli eroi le ninfe: il fine del viaggio è in terra: i tre mondi sono quelli della scienza, della gloria e dell'amore. » [5] E dacchè il poeta teneva alla novità del suo

---

[1] L'Antona-Traversi *(Notizie* cit., pag. 429), pon mente alle dizioni « nuovo stile », e « rime nuove » de' sonetti I e II e del canto I, ma in questo non è alcuna di esse.

[2] Ediz. del 1833.

[3] De Sanctis, *St. d. lett. it.*, ediz. 6.ª, I, p. 303-4.

[4] Ediz. del 1521.

[5] Carducci, *Ai parentali di G. B. in Certaldo,* Roma, Perino, 1884, p. 67.

poema, aggiunge che la sua rima è « sottile », ingegnosa, anzichè « lentamente elaborata », come spiega il Crescini [1]. Nè mi sembra accettabile la interpretazione dell' Antona-Traversi, secondo il quale « nuovo stile » significa « stile poetico. » [2] Pare che al vero si accosti più Claricio, il quale intende che il poeta chiamasse « nuovo » lo stile della sua *Visione,* perchè lo reputava « dissimile dall'altri », cioè da quello « gravissimo » dell' Alighieri e del « coltissimo » Petrarca. [3] Però nessuno oggidì revoca in dubbio « l'influsso di Dante, che già forse incominciò a produrre i suoi effetti sul Boccaccio durante il soggiorno in Napoli », [4] e che apparve poi sensibile nella sua dimora in Firenze; onde la *Visione* del Boccaccio fu detta « una pallida imitazione della *Commedia* di Dante ». [5] Distrutto l' errore della imitazione petrarchesca da qualcuno [6] pretesa nel poemetto del Boccaccio, per l' altra ragione che, dato e non concesso, gli *Acrostici* di costui fossero stati composti, come vuole il Carducci, nel 1343, e ammesso che il principio della composizione de' *Trionfi* del Petrarca, risale, come il Mestica ha provato, alla primavera del 1352, il poemetto dell' uno è posteriore a quello dell' altro.

Il poema nel primo sonetto (ed. '33) dice:

> Mirabil cosa forse la presente
> Visïon vi parrà, donna gentile,
> A riguardar, sì per lo nuovo stile,
> Sì per la fantasia ch'è nella mente:

Dunque lui stesso crede che la Visione forse parrà « mirabil cosa » e per lo stile e per la fantasia, che non hanno potuto discoprire il Körting e il Landau, il quale ne reputa « artifiziata » la forma e « confusa » l'allegoria. Pa-

---

[1] Op. cit., p. 113.
[2] *Notizie* cit., p. 420.
[3] *Apologia* cit.
[4] C. Rondoni e Direttori, *Boccaccio, la sua società e i suoi contemporanei di* A. Wesselofski, nel *Giorn. stor. d. lett. ital.*, XXVII, 436.
[5] I. Pizzi, *St. d. lett. ital.*, Torino, Clausen, 1894, p. 63.
[6] E. Lamma, *Il Trionfo d'amore*, negli *Studi letterari.*

rimenti l'Antona-Traversi,[1] che la illustrò storicamente, osserva che l'*Amorosa Visione* « è la sfinge boccacesca, che provoca e sfida tutti gli studiosi delle opere di lui; e quanti fino ad oggi hanno scritto su tale argomento non sono riusciti a svelarne l'enimma. I più, anzi, disperano di trovare il bandolo, e « accusano l'autore di contradizione e di mistero ». E il Crescini, che ne studiò l'allegoria, la chiama « opera oscuramente allegorica. »[2] Dunque i critici tedeschi più illustri negli studi sul Boccaccio e i due italiani, che particolarmente si occuparono dell'*Amorosa Visione*, senza « forse » la giudicarono oscura al par dell'autore.

XII. Dagli *Acrostici* si può ricavare la cronologia approssimativa della concezione del poema. Nel primo de' sonetti, che si potrebbero dire il preludio del poema, è detto che l'occasione in cui fu composto, fu l'avere vista fuggevolmente la sua donna.

Rimirandovi un dì subitamente.

Dunque parrebbe che il primo momento della concezione del poema fu *un dì* che rivide Maria d'Aquino; e poichè il poeta avanti che innamorasse di lei, la vide altre due volte, dice « *Ri*mirandovi ». Ora la *Visione* fu concepita dal Boccaccio la seconda o la terza volta che la rimirò? Non è ancor dimostrato il « dì » in cui il Boccaccio *rimirò subitamente* la sua donna « Bella, leggiadra et in abit'umile », e concepì il pensiero di scrivere la *Visione;* ma sarà lecito credere che il « dì » non fu la terza volta che la rivide, nel momento dell'incontro nella chiesa di S. Lorenzo, allorchè della figlia del re egli a dirittura si invaghì. L'averla rimirata « Bella, leggiadra et in abit'umile », è indizio utile a discoprire se la rivedesse nella corte di Napoli o altrove, perchè, come osserva il Gaspary e il Crescini,[3] nei sonetti e in altri luoghi della *Visione*

---

[1] Antona-Traversi, *Notizie* cit., p. 112.
[2] Crescini, op. cit., p. 112.
[3] Op. cit., pp. 123, 134, 136.

il Boccaccio rimira la « donna gentile » nella veste tradizionale dello « stil novo ». Ma se non si può determinare il giorno che l'*Amorosa Visione* fu concepita, si può ammettere col Carducci che fu « il poema prima concepito dal Boccaccio se non prima finito. » [1] E si aggiunga che, se l'incontro del Boccaccio con la figlia di Roberto seguì agli 11 di aprile del 1338, secondo il Witte e il Körting, [2] se ne può inferire che il poeta concepì l'idea di « compilare » la *Visione* prima di questo anno.

Ora è necessario ricercare il tempo della composizione dell'*Amorosa Visione*, perchè da quello dipende la data degli *Acrostici*. E quando la *Visione* fu composta? In questo punto evvi una varietà di opinioni più o meno errate, o imprecise, o non documentate. In parecchi volumi scolastici v'ha della confusione: a esempio, chi assevera che l'*Amorosa Visione* fu composta poco dopo il *Filostrato*; [3] chi alloga l'*Amorosa Visione* dopo la *Teseide* e il *Filostrato*; [4] qualcuno segue l'ordine successivo di composizione della *Teseide,* del *Filostrato,* dell'*Amorosa Visione,* del *Ninfale,* della *Caccia,* dell'*Ameto,* del *Filocopo* e del *Corbaccio;* [5] altri stima che l'*Amorosa Visione* venga dopo la *Caccia;* [6] quale mette insieme il *Filostrato*, la *Teseide,* il *Filocopo,* l'*Amorosa Visione,* l'*Ameto,* la *Fiammetta* e il *Corbaccio;* [7] quale vagamente asserisce che l'*Amorosa Visione* sia il primo de' poemi. [8] Il Carducci si allontana dagli studiosi del Boccaccio, e fa risalire la composizione all'anno 1343. [9] Determinandosi la cronologia delle opere minori col criterio dello svolgimento letterario, può credersi che l'*Amorosa Visione* sia il poema prima

---

[1] *Ai parentali* cit., l. c.

[2] Crescini, op. cit., p. 130, not. 2.

[3] Fenini, *St. d. lett. it.*, Milano, 1892, p. 86.

[4] Cappelletti, *St. d. lett. it.*, Torino, 1884, p. 135.

[5] Stoppato, *St. d. lett. it.*, Milano, 1886, pp. 81, 131, 165.

[6] Molineri, *Lez. di lett.*, Torino, 1887, II, P. 3.ª, pp. 71, 93.

[7] Maffei, *St. d. lett. it.*, Napoli, 1829, I, p. 194.

[8] Venturi, *St. d. lett. it.*, Firenze, 1892, p. 49.

[9] Carducci, *Studi lett.*, Livorno, Vigo, 1874, p. 317.

concepito; ma, col criterio delle prove storiche, non è credibile che sia stato composto nel 1343. E in vero il Boccaccio (c. XLII, terz. 5) ricorda una giovinetta, ch'è « figlia di Carlo » . « Dell'alto nome di Calavria ornata »; onde quando Giovanna non era ancora regina, quarantadue canti, cioè quasi tutto il poema, composto di cinquanta, dovevano essere scritti. E poichè la duchessa di Calabria divenne regina a' 19 di gennaio del 1343, il poema dovè essere composto prima di questo giorno, e, secondo l'illustre critico, dal dì primo a' 18 del mese di quell'anno; il che non è possibile. Il Casini [1] opina che l'*Amorosa Visione* sia stata composta avanti il 1341, prima dell'*Ameto;* ma in essa è ricordata qual nota figura « ... quella Lia, che trasse Ameto — Dal volgar uso dell'umana gente »; il che prova l'anteriorità dell'uno all'altra; il Landau, il Körting, l'Antona-Traversi e altri pongono la data della composizione subito dopo l'*Ameto.* [2] Ma d'altra parte, se Orlando di Aragona, fatto prigioniero nella battaglia di Lipari, — la quale avvenne secondo un cronista anonimo a mezzo novembre del 1339 [3] — riscattato nello stesso anno, e secondo il Boccaccio « ancora è difeso » (c. XLIII, terz. 8 e sgg.) nel tempo in cui fu scritta la *Visione*, ne consegue che il poema « fu scritto alcuni mesi dopo, e, certamente, nel 1340. » [4] Invece al Torraca [5] pare che l'*Amorosa Visione* sia stata composta dopo il 1341, e questa opinione ha maggiore probabilità; e in vero se il Boccaccio con le parole « cui seguita Ungheria » (c. XLII, terz. 5) allude a Caroberto, ivi regnante fino al 1342, si può inferire che il poema è anteriore a quell'anno. Il Baldelli, [6] perchè nell'*Amorosa Visione* e nell'*Ameto* sono mentovati gli sposi Pacino Peruzzi e Alianora Gianfigliazzi, ne desume che la *Visione* e l'*Ameto* siano stati composti quasi

---

[1] Casini, *Man. di lett. it.*, Firenze, 1887, III, pp. 135, 139, 147.

[2] Cf. Crescini, op. cit., p. 138.

[3] Cf. Antona-Traversi, *Notizie* cit., p. 337-38, not. 3.

[4] Ivi, p. 434, not. 2.

[5] Torraca, op. cit., I, pp. 313, 317, 323.

[6] *Vita di G. B.*, p. 375, e p. 50, not. *a*.

contemporaneamente, e che sicuramente la prima sia stata scritta nel 1342; ma non è provato che l'*Ameto* fu composto nel 1342. Tale opinione è seguita dal Fornaciari, [1] dal Gaspary che stima l'*Amorosa Visione* sia stata scritta « certo » in quell'anno [2], dal d'Ancona e dal Bacci che opinano allora sia stata « forse » composta. [3] Secondo il Landau, [4] « l'*Amorosa Visione* in ogni caso è stata certamente scritta vivente re Roberto », poichè la nipote Giovanna non è chiamata regina, sì bene figlia del Duca di Calabria (c. XLII, terz. 5); e con altra prova (c. XLI, terz. 12) conclude che subito dopo l'*Ameto* sembra che il Boccaccio abbia scritto la sua opera bizzarra l'*Amorosa Visione.* » [5] Anche l'Antona-Traversi, [6] sulle orme del Landau e del Körting, propone la data del 1342. Il Crescini [7] afferma che l'*Amorosa Visione* fu « assai probabilmente composta circa il 1341 o 1342 ». E in fine qualche altro, facendo suo il ragionamento del Crescini e di altri studiosi precedenti, segue la medesima opinione. [8] Dunque il limite, certamente storico, del tempo della composizione è assegnato non prima del 1340, nè dopo il 1342; il Crescini e il Catenacci stanno perplessi tra il 1341 e il 1342: il Landau, il Körting, l'Antona-Traversi, il Gaspary, il D'Ancona, il Torraca, il Baldelli e altri propendono a una data posteriore al 1341; il Carducci assicura quella del 1343, e il Casini l'altra del 1340. In conclusione, per ora, tra le quattro date par che l'opinione, secondo cui la composizione va dopo il 1341, sia la più accolta.

Dato che il poema sia posteriore al 1341, su per giù si

---

[1] *Dis. st. d. lett. it.*, Firenze, 1885, p. 54.
[2] Op. cit., II, P. 1ª, pp. 24, 321.
[3] *Man. d. lett. it.*, I, P. 2ª, p. 339.
[4] Op. cit., p. 151.
[5] Landau, l. c.
[6] *Notizie* cit., pp. 427-28.
[7] Op. cit., p. 139.
[8] V. Catenacci, *L'A. V. di G. B., Studio critico*, Monteleone Passafaro, 1892, p. 9. Di esso studio vedi ciò che disse il Crescini nel *Giorn. stor. d. lett. ital.*, XXI, pp. 443-5

può dire che gli *Acrostici* siano stati composti quasi contemporaneamente al poemetto. Il Baldelli [1] congettura che il Boccaccio, riguardoso verso la prosapia della sua donna gentile, fino ad età avanzata nascondesse gli *Acrostici*, poichè in quell'opera, dice il Claricio, « alquanto lascivetta, et troppo scoperta circa quello della sua donna » il Boccaccio « hora con florida et luculenta oratione lasciuisce, hora con semplici affetti isprimendo donnesca ageuolezza intenerisce. » [2] Ma se l'autore ebbe la cautela di nascondere per assai tempo i sonetti, si dovrà credere che questi fossero stati scritti dopo la composizione dell'opera. [3]

XIII. Il Claricio in fine dell'*Apologia* pone alcune *Osservationi della Orthographia volgare usitata di m. Giovanni Bocc.*, nelle quali conclude che i sonetti furono scritti prima dell'*Amorosa Visione*, perchè in quelli non trova la « grammatica volgare », che in questa è regolarmente osservata. Senza dimostrare che la *Visione* è anteriore a' sonetti, cosa evidente a chi sappia la natura dell'acrostico, ricordiamo soltanto che, per varie e note cagioni, la grafia del volgare fino a' Bembo, a' Salviati, a' Giunti e agli Aldi, ebbe una certa inesattezza che si osserva anche nei frammenti autografi del Petrarca editi dall'Ubaldini. Forse perchè l'umanista era imolese, non osservò, tra l'altro, che la pronunzia fiorentina aspira molte voci, come notò il Baldelli. [4] Giustamente, dunque, il Moutier [5] preferisce la barbara grafia de' codici, quando sia ragionevole, per approssimarsi, quanto più è possibile, alla grafia originale; il

---

[1] L. c.

[2] *Apologia* cit.

[3] Duolmi non aver potuto leggere una scrittura di Nicola Castagna, *Di un acrostico di Gior. Boccaccio*, Napoli, stamperia del Fibreno, 1860, in 8°. La medesima scrittura, secondo mi scrisse l'autore, fu anche pubblicata il 1860 nella strenna *La Sirena* del Torelli: ma nella stampa a parte « sono in fine altri riscontri non convenienti per la loro lunghezza in una strenna. »

[4] L. c.

[5] Ed. 1833.

quale criterio è anche seguito dal Baldelli. Quanto alla interpunzione, secondo i casi, accoglieremo quella che ragioni complesse di codici e stampe ci consiglieranno, tenendo sempre presente l'avvertenza di accostarci alla forma, alla grafia e alla interpunzione del tempo dell'autore. [1]

---

[1] Nel testo de' sonetti adopereremo, per i codici e le stampe, le sigle: *laur.* (laurenziano), *mgl.* (magliabechiano), *Ricc.* (riccardiano 1066), *ricc.* (riccardiano 1139), *A* (stampa del Zoppino d'Aristotele), *Z* (stampa del Zanotto), *B* (stampa bodoniana del 1802), *F^r* (stampa fiorentina del 1833), *A. V.* (*Amorosa Visione*), *codd.* (codici), *st.* (stampe), *vr.* (verso), *cf.* (confronta).

ACROSTICI

I.

Mirabil cosa forse la presente
 uision ui parrà, donna gentile,
 a riguardar si per lo nuouo stile
 si per la fantasia ch'è nella mente. 4

Rimirandoui un dì subitamente
 bella leggiadra et in abito humile,
 in uolontà mi venne con sottile
 rima trattar parlando brieuemente. 8

Adunque a voi chui tengho donna mia
 et chui sempre disio di seruire;
 la raccomando madama Maria. 11

Vr. 1. laur., Ricc., mgl., st.: *mirabil;* ricc. *Miracolosa forse la presente; mirabil* = lat. *maraviglioso;* laur., ricc., Ricc.: *chosa;* A. V., VI, 42: *cosa che ancor mi pare;* V. 79. XLIV, 58, ecc. — vr. 2. codd., Z. A. B: *vision;* F: *visïon;* codd., F: *donna;* Z, A, B: *Donna;* mgl. *gientile.* — vr. 3. laur., mgl., st.: *a riguardar;* Ricc. *a righuardar;* ricc. *arriguardare,* ma il vr. sarebbe « hypermetro » (cf. Claricio, *Osservationi);* codd., Z. A: *si;* B, F: *sì.* — vr. 4. laur., mgl., ricc.: *che nella;* Ricc.: *che la;* st.: *ch'è nella.* — vr. 5: *u di;* codd.: *di;* st.: *dì.* — vr. 6. ricc.: *habitumile:* laur., mgl.: *abito humile;* Ricc.: *innabito;* Z, B, F: *in abit'umile;* A: *in abit'humile;* Ricc., mgl.: *legiadra;* codd.: *bella leggiadra et in abito umile.* — vr. 7. Ricc.: *in volta... chon sottile.* — vr. 8. ricc.: *trattare* (ipermetro); Z: *tractar:* secondo il Fortunio, (cf. Clar., *Osserv.*) il Bocc. usa sempre lat. — *ct* —. ma il Claricio propone — *ct* — o — *tt* —; codd., Z. A. F: *trattar parlando;* B: *trattar: parlando.* — vr. 9. laur., mgl.: *adunque voi;* laur.: *chiu* (forse = *ch'eu* = *ch'iu* — *ch'io);* mgl.: *chui;* Ricc.: *che;* Z, A: *cu'i;* Ricc.: *mi tengho;* Z, B, F: *cui;* Ricc., Z: *tengho;* — vr. 10. laur., ricc., mgl., Z A, F: *et;* laur., mgl., A, B: *cui;* Ricc., mgl., F: *senpre;* B: *desio;* A.V., I, 1: *Muove nuovo disio la nostra mente.* — vr. 11. Ricc.: *la rachomando* (manca l'emistichio); mgl.: *vi raccomando;* codd. st.: *la raccomando:* laur.: *madonna .N·;* mgl.: *madonna maria;* Z. A, F: *madama Maria;* B: *Madama;*

Et prieghoui, se fusse nel mio dire
difetto alcun, per uostra cortesia
correggiate mendando il mio fallire. 14

Cara fiamma per chui il cor o caldo,
que' che ui manda questa visione
è Giovanni Boccacci da Certaldo. 17

II.

Il dolcie inmaginar che'l mio cor face
della uostra biltà donna pietosa,
recami una soavità dilectosa
che mette lui con meco in dolcie pace. 4

Poi quando altro pensier questo disface
piangemi dentro l'anima angosciosa,
cercando come trouar possa posa
et sola uoi disiar le piace. 8

Vr. 12. laur., mgl., A, B. *priegovi;* Ricc., Z, F: *prieghovi;* ricc.: *priegoti;* laur., *fusse;* codd.: *prieghovi se;* st.: *prieghovi, se;* — vr. 13. codd.: *difetto;* Z, B: *difecto;* laur.: *alcuno* (ipermetro); Ricc. *alchuno;* Ricc.: *chortesia.* — vr. 14. laur., mgl.: *corregiate;* Ricc.: *chorreggiate;* ricc.: *correggiate;* laur.: *mendando;* Ricc.: manca *amendando;* cf. Petr., *Tr. d. Divinità:* « *Mentre amendar puotete il uostro fallo* »; Ricc.: *falire.* — vr. 15. Ricc.: *chara;* codd., Z, A: *fiamma;* B, F: *fiamma;* ricc.: *cor;* st.: *core;* ricc.: *chaldo.* — vr. 16. laur.: *quel;* Ricc., mgl., Z, A: *que;* B, F: *que';* codd.: *visione;* st.: *Visione.* — vr. 17. laur.: *giovanni di boccaccio;* mgl.: *e Giovanni boccacci:* st.: *Giovanni è di Boccaccio;* laur.: *ciertaldo;* st.: *Certaldo;* ricc., manca il verso. — vr. 1. laur., mgl.: *dolcie;* ricc.: *dolce;* st.: *dolce;* ricc., Z: *inmaginar;* ricc., st.: *chel* (= *che'l*); Z, F: *chor;* laur., mgl.: *facie;* ricc., st.: *face.* — vr. 2. codd., F: *donna;* — vr. 3. Ricc.: *recami;* ricc.: *rechami;* st.; *recam';* laur.: *soavità dilletosa;* Ricc.: *diletuosa;* Z, F: *dilectosa.* — vr. 4. laur., mgl., F: *mecho;* laur., mgl., ricc., Z, A, F: *dolcie;* — vr. 5. laur.: *po;* st.: *poi;* laur., mgl., Ricc., st.: *quando altro;* codd.: *pensier;* F: *pensiero;* ricc.: *quello;* st.: *questo;* ricc.: *disfacie;* st.: *disface.* — vr. 6. laur.: *piangimi;* Ricc.: *piangemi;* mgl.: *piangiemi;* ricc.: *piacemi;* st.: *piangemi;* Ricc.: *diento;* st.: *dentro;* Ricc.: *anghosciosa;* st.: *l'anim'angosciosa.* — vr. 7. laur., mgl.: *ciercando;* Ricc.: *cierchato;* ricc.: *cerchando;* st.: *cercando;* ricc. *trovare;* st.: *trovar;* — vr. 8 *piacie;* st.: *piacie.*

Et però uolendo perseuerare
  pur nell' inmaginar nostra biltate
  cerco con rime nuoue farmi honore. 11

Questo mi mosse, donna, a compilare
  la uisione in parole rimate
  ch' io ui mando qui per mio amore. 14

Fatele honor secondo il suo valore
  havendo a tempo poi di me pietate. 16

III.

Chi che uoi ui siate, o gratiosi
  animi uirtosi,
  in chui amor com' en beato loco
  riposto tene il suo giocondo foco, 4

io ui priego ch' un poco
  prestiate lo 'ntelletto a li amorosi
  versi li quali sospinto conposi
  forse da disiosi. 8

Vr. 9. laur., Ricc., mgl.: *volendo io perseverare;* st.: *volend' i'.* — vr. 10. laur., mgl.: *pur;* ricc.: *pure;* st.: *pur;* laur., Ricc., mgl., B, F: *nello;* ricc.: *ne lo;* Z, A: *nell';* codd.: *inmaginar;* Z: *onmaginar;* A: *immaginar;* B, F: *'nmaginar;* — vr. 11. laur., mgl.: *cierco;* ricc., st.: *cerco;* Ricc.: *cho rime;* st.: *con rime;* Ricc.: *faruj;* Z: *farmi;* F: *farvii;* A, B: *farvi;* B: *farvi i' onore;* ricc., A: *honore.* — vr. 12. Ricc.: *mose;* st.: *mosse;* codd.: *donna;* st.: *Donna;* codd.: *mosse donna a;* st.: *mosse, Donna, a;* Ricc.: *chompilare;* mgl.: *compilare;* ricc.: *conpilare.* — vr. 13. laur. st.: *in parole;* mgl.: *e in parole;* ricc.: *imparole;* Ricc.: manca un emistichio. — vr. 14. laur.: *chio;* ricc., st.: *che io;* ricc.: *quj;* st.: *qui;* — vr. 15. laur., mgl.: *honore;* Ricc.: *sechondo;* codd.: *suo;* Z, A: *su;* B, F: *su';* — vr. 16. codd.: *avendo;* A: *havendo;* Ricc., mgl.: *a tenpo;* st.: *a tempo;* ricc.: *piatate;* st.: *pietate.* — vr. 1. codd.: *chi;* st.: *o chi;* laur.: *visitate;* st.: *vi siate;* laur., mgl., Z, A: *gratiosi;* Ricc.: *ogrosi;* ricc.: *gloriosi;* B: *grazioso;* F: *gratïosi.* — vr. 2 codd.: *virtuosi;* st.: *virtuosi.* — vr. 3. codd.: *amor;* Z, A, B: *Amor;* Ricc.: *chom;* ricc.: *con;* Z, A, B: *com';* F.: *come;* Ricc., Z, A: *en beato;* ricc.: *men beato;* F: *'n beato;* Ricc.: *locho;* st.: *loco.* — vr. 4. mgl.: *ri-poste;* ricc.: *riposto;* st.: *celato;* mgl.: *te;* ricc.: *tieni;* st.: *tene;* mgl.: *tuo;*

ricc., st.: *suo;* Ricc., Z, F: *focho*; — vr. 5. codd.: *io vi;* st.: *i' vi;* laur., mgl., st.: *priego;* ricc.: *priegho.* codd., A, B: *chun;* Z, F: *c'un;* mgl., st.: *poco;* ricc.: *pocho.* — vr. 6. codd.: *prestiate;* Z: *prestiati;* codd.: *lontelletto;* Z: *l'ontellecto;* A: *l' intelletto;* B, F: *lo 'nteletto;* laur.: *a li;* mgl.: *alli;* ricc., B, F: *agli;* Z, A: *à gli;* — vr. 7. codd.: *li quali jo;* st.: *li quali* ricc.: *conpuosi;* Z, F: *conposi;* A, B: *composi;* codd.: *versi li;* Z, A: *versi: li;* B, F: *versi, li;* — vr. 8. laur., Ricc., mgl., st.: *forse da;* ricc.: *forse de;* laur.: *disioso;* Ricc.: *desiosi;* st.: *disiosi.*

Voler troppo 'nfiammato; e se 'l mio fioco
cantar s'inuischa nel proferer broco,
o troppo è chiaro o roco
amendatelo acciò che ben si posi. 12

Se in se frutto o forse alcun diletto
porgesse a voi, lettor, ringratiate
colei la chui biltate
questo mi mosse a far come suggetto. 16

Vr. 9. Ricc.: *nfiamato;* ricc.: *infiammato;* st.: *'nfiammato;* codd., Z: *e se;* ricc.: *foco;* st.: *fioco;* F: *'nfiammato: o se;* — vr. 10. laur., st.: *cantar;* ricc.: *chantare;* laur.: *sinsisca;* Ricc.: *simivscha;* mgl.: *si mischia;* Z, F: *s'imvischa;* A, B: *s'invisca;* *sinmvischa* è un'altra variante del Claricio, che nelle *Osservazioni* scrive: interpretarlo io non intendo... alcuni lo pigliono per verbo invescare »; e ricorda il vr. del Petrarca: « Allor più nel bel viso me rinvesca »; il Baldelli nelle *Annotazioni (Rime* cit., p. 199, not. 105) nota: *broco* = *legato, impedito,* e cita il vr. del Barberino: « Soverchia dilazion in profferere »; — vr. 11. laur., mgl., Ricc.: st.: *o troppo;* ricc.: *e troppo;* Ricc.: *chiamo* (chiaro), mgl.: *o chiaro;* ricc.: *rocho;* mgl.: *brocho.* — vr. 12. Ricc.: *amendatelo;* ricc.: *amendatelo;* Z, A, F: *amental';* B: *amendatel;* laur., mgl., st.: *accio;* ricc.: *a cio;* laur.: *si possi;* ricc.: *si posi;* st.; *riposi.* — vr. 13. codd., A, B: *frutto;* Z, F: *fructo;* mgl., ricc., st.: *alcun;* Ricc.: *alchun;* mgl.: *detto;* ricc., A, B: *diletto;* Z., F: *dilecto.* — vr. 14. laur.: *porgessi;* Ricc.: *porgesi;* mgl.: *porgie;* ricc.: *porgiesse;* st.: *porgesse;* laur. Ricc., ricc., A: *voi;* mgl.: *ancor;* Z, B, F: *vo';* Ricc.: *lector;* mgl.: *letore;* ricc.: *lettor;* Z, F: *lector;* Ricc., B: *ringraziate;* ricc., Z, A, F: *ringratiate.* — vr. 15. A: *beltate.* — vr. 16. laur., mgl., B: *a far;* ricc.: *a fare;* Z, A, F: *affare;* laur., Ricc.: *sugetto;* mgl.: *sugieto;* ricc.: *subietto;* Z, F: *subgiecto;* A, B: *suggietto.*

E perchè uoi costei me conosciate,
ella somiglia Amor nel suo aspetto
tanto c' alcun difetto
non u' a gia 'l vide altre fiate,
e l' un de l' altro si gode di loro,
ond' io lieto dimoro.

Rendete a lei il merito e l' onore,
et più non dico omai,
per che detto mi paré avere assai. 25

Vr. 17. Ricc.: *chonosicate.* — vr. 18. Ricc.: *alla* (ella); laur.: *somigla*; st.: *somigli'*; ricc., F: *amor*: codd.: *suo*; st.: *su'*; Z. F: *aspecto*: — vr 19. laur., Z, F: *calcun*: Ricc.: *chalcun*: mgl.: *chalchun*: Z. F: *difecto.* — vr. 20. Ricc.: *no ra*: Z. A: *non r'ha*: B: *non r'ha*: F: *non r'à*; laur., mgl.: *acchi*; ricc., st.: *a chi*: laur.: *il ride*: Ricc., mgl., st.: *l vide*: ricc.: *la ride*; — vr. 21. laur., Ricc., st.: *e l'un*: mgl.: *ellun*: ricc.: *e l'uno*; mgl., st.: *dell' altro*; ricc.: *de l'altro*; — vr. 22. Cf. *Vita Nuova*, VII: « Ond'io pover dimoro ». — vr. 23. laur.: *allej*; Z, A: *allei*; B. F: *a lei*; laur.: *il merito e l' onore*; st: *il meritato alloro.* — vr. 24. laur.: *dicho*; st.: *dic'*: — vr. 25. codd., st.: *per che*; Ricc., ricc., B: *detto*: Z, F: *decto*: ricc.: *avere*; A: *haver.*